

IN UMILE SERVIZIO

PDF Compressor Free Version



PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA



*"Ecco concepirai un figlio, lo darai
alla luce e lo chiamerai Gesù"*

(Lc,1,31)



NATALE: COMPASSIONE E PACE

A NATALE LA COMPASSIONE SI FA CARNE PER FARE DI OGNI CARNE CREATURE DI COMPASSIONE PACIFICATE E PACIFICANTI, OASI DI FIDUCIA, DI SPERANZA E DI AMORE NEL DESERTO DELLA VITA, FRAMMENTI ALTI E PURI

Leggiamo in Origene: “Se il Salvatore è disceso sulla terra, è per compassione dell’umanità. Sì, ha pazientemente sofferto le nostre sofferenze prima di soffrire la croce, prima di assumere la nostra carne. Se infatti prima non avesse sofferto, non sarebbe venuto a condividere con noi la vita umana. Prima ha sofferto, poi è disceso e si è manifestato. Ma qual è questa passione che ha sofferto per noi? La passione dell’amore. E il Padre stesso ... non è forse vero che anch’egli soffre?... Il Padre stesso non è impassibile”, perché è grande nell’amore (“Omelie su Ezechiele” 6,6). Il dolore è da sempre nel Padre e nel Figlio perché sono passione d’amore, e

chi ama soffre nel vedere gli amati nel patire e il mondo degli amati nel disordine a motivo del male che l’uomo fa e si fa. Una compassione che è all’origine della nascita del Figlio a condividere la condizione umana, solo chi ha un cuore esce da sé verso l’altro ferito dal suo gemito e dal suo urlo. Un venire dettato da viscere materne e con in mano il dono della pace: “Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace” (Lc 1,78-79). Il Sole, il cui nome è Pace, è il regalo natalizio che bussava e chiede accoglien-

za nell'oscurità personale e collettiva, il cui nome è guerra, per costituirvi vie di pace, riconciliati con il cielo, riconciliati con l'altro, riconciliati con il creato. Liberati dal grande male che genera patire, che chiude porti e alza muri, il cuore padronale e violento. A Natale la Compassione si fa carne per fare di ogni carne creature di compassione pacificate e pacificanti, oasi di fiducia, di speranza e di amore nel deserto della vita, frammenti alti e puri. Ma "Cos'è la purezza? È un cuore misericordioso-compassionevole per ogni natura creata... E cos'è un cuore misericordioso-compassionevole? È l'incendio del cuore per ogni creatura: per gli uomini, per gli uccelli, per le bestie, per i demoni e per tutto ciò che esiste, al loro ricordo e alla loro vista gli occhi versano lacrime, per la violenza della misericordia che stringe il cuore a motivo della grande compassione. Il cuore si scioglie e non può sopportare di udire o vedere un danno o una piccola sofferenza di qualche creatura, e per questo egli offre preghiere con lacrime in ogni tempo, anche per gli esseri che non sono dotati, e per i nemici della verità e per coloro che l'avversano, perché siano perdonati e resi forti; e perfino per i rettili, a motivo della sua grande misericor-

"Il presepe e l'albero di Natale sono i segni della compassione del Padre celeste, della sua partecipazione e vicinanza all'umanità, che sperimenta di non essere abbandonata nella notte dei tempi, ma visitata e accompagnata nelle proprie diffeoltà".

PAPA FRANCESCO

dia-compassione, che nel suo cuore sgorga senza misura, a immagine di Dio" (Isacco il Siro). A Natale le lacrime di Dio visibili nelle lacrime del Cristo chiedono ospitalità nel fonte battesimale che è il cuore umano per dar luogo alla carovana dei piangenti resi partecipi del dolore di Dio sul dolore del povero mondo. Questo, non a caso, ci ricorda un siro, un puro di cuore e un uomo di pace perché nato alla compassione.

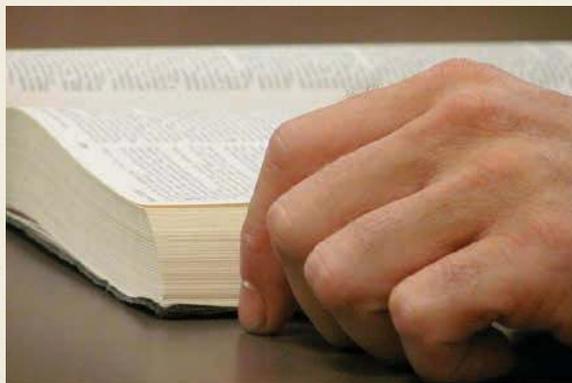
GIANCARLO BRUNI



RIFLESSIONI SUL MOTU PROPRIO **"APERUIT ILLIS"** DI PAPA FRANCESCO**PDF Compressor Free Version** **ASCOLTARE CON IL CUORE**ISTITUITA LA "DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO"
DA CELEBRARE LA TERZA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Il 30 settembre scorso papa Francesco ha consegnato al popolo di Dio una lettera apostolica in forma di Motu Proprio con la quale ha istituito la "Domenica della Parola di Dio", precisamente la III domenica del Tempo Ordinario. Il passo evangelico che ispira tale documento è contenuto nel Vangelo di Luca: "Aprì loro la mente per comprendere le Sacre Scritture" (Lc. 24, 45); ai discepoli rinchiusi nel cenacolo Gesù apre il cuore, liberandolo dal timore, affinché essi potessero essere testimoni efficaci delle Sue parole in tutto il mondo. Il desiderio di papa Francesco, che nasce all'indomani del Giubileo della Misericordia, si inquadra nella volontà di "far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza". La Parola di Dio, insieme all'Eucaristia, è la fonte essenziale cui ogni cristiano deve attingere per vivere con pienezza ed essere un testimone credibile di quella carità che delle Sacre Scritture è fondamento.

Come il popolo di Israele di ritorno dall'esilio a Babilonia, così anche i cristiani di oggi hanno bisogno di radunarsi attorno alla parola di Dio: ciò accade ogni giorno durante la celebrazione dell'Eucaristia ma l'istituzione di una domenica esplicitamente dedicata alle Sacre Scritture ricorda quanto sia fondamentale che i credenti siano abituati all'ascolto attivo dei testi sacri; essi devono aprire i propri cuori, non solo le proprie menti, alla buona novella di Gesù. L'episodio dell'Antico Testamento cui si faceva riferimento è contenuto nel libro di Neemia e fornisce un esempio



luminoso del potere della Parola del Signore e dell'inestimabile funzione che essa ricopre all'interno della comunità dei credenti. "Tutto il popolo si radunò come un sol uomo sulla piazza che è davanti alla porta delle Acque, e disse a Esdra, lo scriba, che portasse il libro della legge di Mosè che il Signore aveva data a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea, composta di uomini, di donne e di tutti quelli che erano in grado di capire. Egli lesse il libro sulla piazza che è davanti alla porta delle Acque, dalla mattina presto fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne, e di quelli che erano in grado di capire; e tutto il popolo tendeva l'orecchio, per sentire il libro della legge (Ne. 8, 1-3)". Papa Francesco invita a soffermarsi sul fatto che il popolo di Israele, pur essendo numeroso, davanti alla Parola del Signore era come "un solo uomo" che "tendeva l'orecchio".

La Parola infatti è sempre rivolta agli uomini ma essi devono essere in grado di fare silenzio intorno a sé e dentro di sé per poterne udire la melodia sublime. A questo proposito papa Giovanni Paolo II, nel suo messaggio

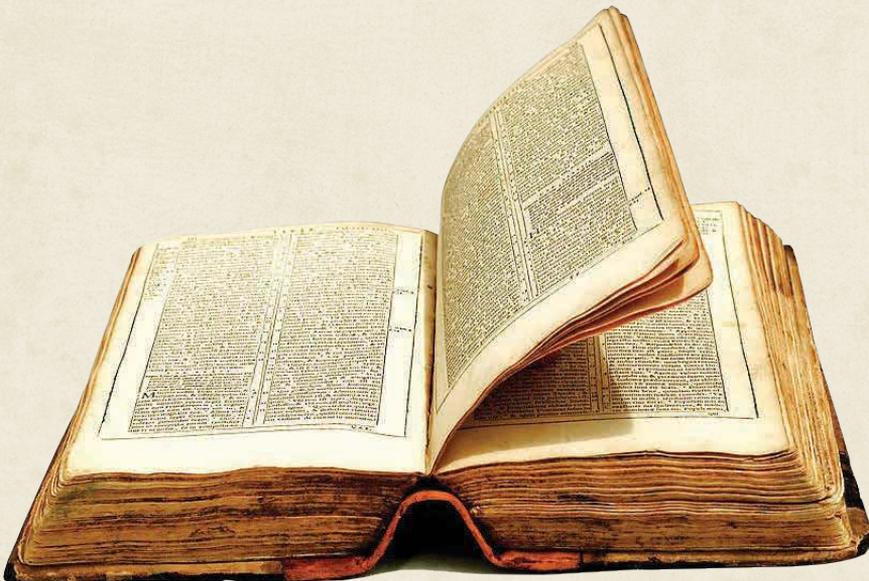


per la XLII Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, rivolgendosi principalmente ai giovani, suoi interlocutori preferiti, diceva: “Fidatevi di Lui, mettetevi in ascolto dei suoi insegnamenti, fissate lo sguardo sul suo volto, perseverate nell’ascolto della sua Parola. Lasciate che sia Lui a orientare ogni vostra ricerca e aspirazione, ogni vostro ideale e desiderio del cuore”. La Parola di Dio orienta il cammino delle donne e degli uomini che sono capaci di ascoltarla con il cuore aperto e pronto ad accogliere ogni straordinaria trasformazione che Essa può realizzare.

Nella sua riflessione in merito alla Parola del Signore e alla necessità di un ascolto consapevole, papa Francesco non trascurava di soffermarsi sull’esegesi dei testi biblici, affidata ai sacerdoti, i quali sono chiamati a un attento lavoro di preparazione delle parole

da impiegare per veicolare i contenuti dell’unica Parola. Il papa sentenzia in merito, con la sua tradizionale schiettezza: “A noi predicatori è richiesto, piuttosto, l’impegno a non dilungarci oltre misura con omelie saccenti o argomenti estranei. Quando ci si ferma a meditare e pregare sul testo sacro, allora si è capaci di parlare con il cuore per raggiungere il cuore delle persone che ascoltano, così da esprimere l’essenziale che viene colto e che produce frutto”. I predicatori devono essere, pertanto, una luce accesa sulla parola di Dio, evitando che le parole e i gesti degli uomini rendano meno intelligibili quelli di Dio. Le omelie, avverte Francesco, costituiscono un’occasione particolarmente propizia per avvicinare il popolo di Dio alla bellezza della Parola, da vivere poi in ogni giorno della vita. Essa quindi deve realizzarsi, incarnarsi, attraverso la sapiente ed efficace meditazione che la accompagna.

Come si diceva, la Parola di Dio è naturalmente legata ai sacramenti e, nello specifico, all’Eucaristia, della quale costituisce “un’introduzione” e, allo stesso tempo, “un’illuminazione”. L’episodio evangelico che meglio di altri illustra tale intimo legame è quello dell’incontro tra Gesù risorto e i due vian-

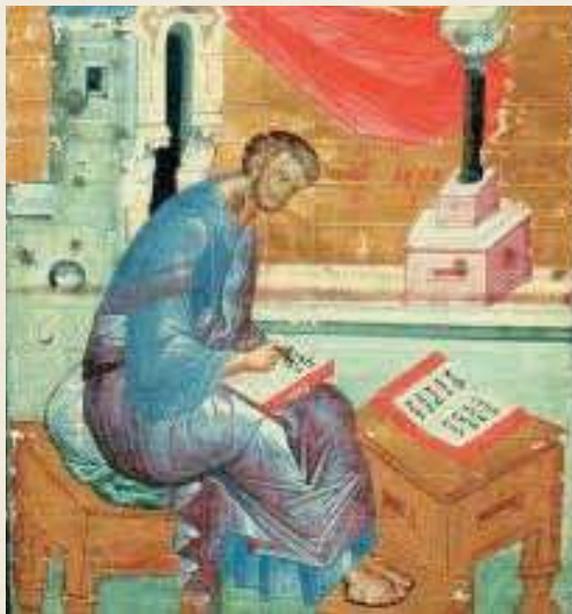


danti di Emmaus: il Risorto discute con loro ed essi, senza saperlo, hanno la possibilità di ascoltare la parola del Maestro, la quale, subito dopo, sarà coronata dall'Eucaristia, dal pane che Gesù spezza con loro, rendendoli testimoni della sua resurrezione. Il Signore si rivolge a ogni uomo attraverso la Sua parola di amore e lo nutre con il pane della salvezza: "La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre".

Nonostante la distanza cronologica che separa i cristiani di oggi dal tempo in cui le parole di Gesù sono state pronunciate e trascritte per opera dello Spirito Santo, esse non perdono mai la propria novità: si rinnovano proprio grazie a un ascolto che parte dal cuore e investe totalmente l'animo dell'uomo. Se l'ascolto infatti fosse veicolato solo dall'udito, le parole non avrebbero il potere di realizzare alcunché; al contrario, come le parole di un buon maestro hanno la possibi-

lità di cambiare la vita di un discepolo, così le parole di Gesù, modello di ogni maestro, diventano nuove quotidianamente nel cuore di chi sa ascoltarle e realizzarle nel rapporto con chiunque incontri sul proprio cammino. "Chi si nutre ogni giorno della Parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra".

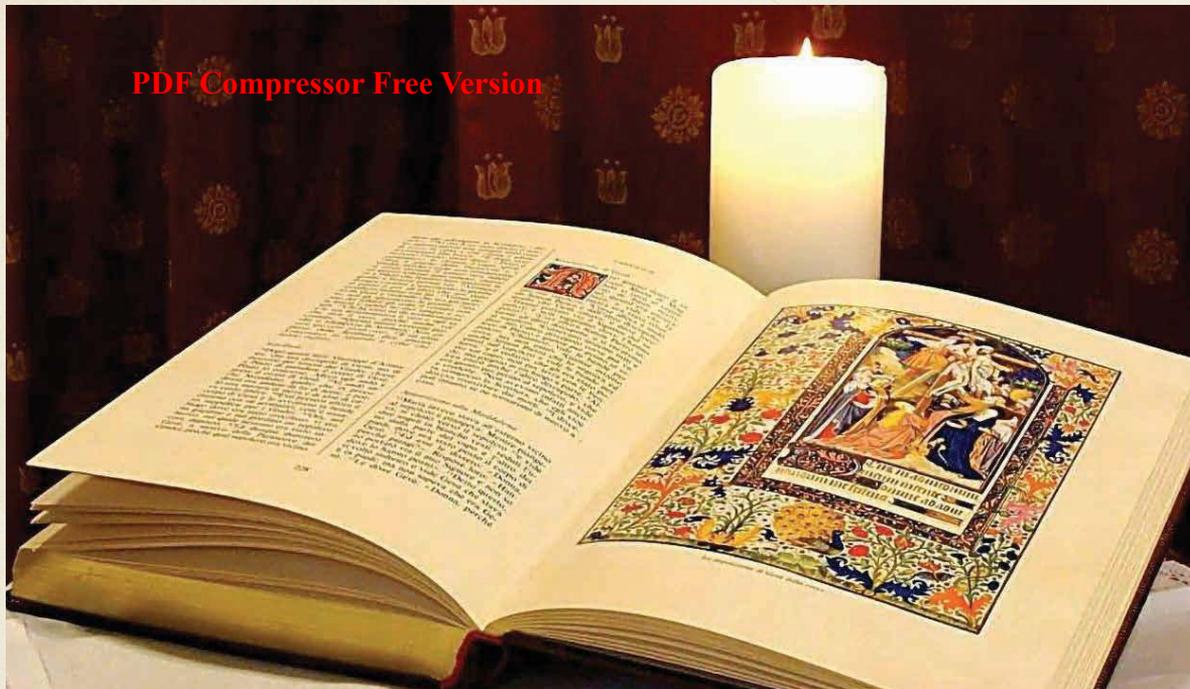
LEONARDO PASQUALINI



*La Redazione
augura Buone Feste
a tutti i lettori*



PDF Compressor Free Version



FORMAZIONE PERMANENTE: CONTINUA LA NOSTRA RIFLESSIONE

IL PARADOSSO DELLE BEATITUDINI: PROSPETTIVA TERRENA ED ESCATOLOGICA (2)

ALL'ORIZZONTE DELLE BEATITUDINI C'È IL REGNO DI DIO, C'È UN FUTURO LEGATO A UNA PROMESSA CHE IMPEGNA CHI LA RICEVE A VIVERE IN CONFORMITÀ AL VANGELO, A CRISTO STESSO, NEL QUALE OGNI BEATITUDINE HA RAGGIUNTO IL MASSIMO SPLENORE

Olivier Clément, a proposito della beatitudine degli operatori di pace - che include quella dei poveri, degli afflitti, dei miti, dei puri di cuore, dei perseguitati per amore della giustizia ... poté affermare: «La dolcezza dei forti trasforma l'uomo in un albero di pace [...].

Il nostro tempo ha bisogno di uomini che siano come alberi, carichi di una pace silenziosa che metta radici contemporaneamente in piena terra e in pieno cielo »

(*Riflessioni sull'uomo*, Jaca Book, Milano 1975, p. 28).

Beatitudine e conversione

Mettere radici contemporaneamente in piena terra e in pieno cielo non significa affatto tenere il piede in due staffe, scendere cioè al compromesso di non essere né totalmente di Dio né totalmente del mondo.

È invece lo sforzo continuo di trasfigurare le realtà presenti impregnandole di spirito di fede, immergendole nella grazia, facendo loro compiere, insieme con noi, il passaggio liberatore (Rm 8).

E non è proprio questa la dimensione contemplativa che svela il vero volto della Chie-

sa pellegrinante nella storia verso l'escaton e la ricapitolazione di tutto in Dio?

FBI Compressor Free Version

Quali conseguenze si avrebbero a tutti i livelli della vita sociale, politica, ecclesiale, familiare ... se il Vangelo delle beatitudini forgiasse veramente le menti e i cuori dei credenti! Il capovolgimento della logica che traspare dal discorso della montagna è tale da richiedere a ciascuno una profonda conversione, una metanoia senza concessioni al vecchio uomo.

Giustamente osserva J. Dupont che «le beatitudini, portatrici di un messaggio teologico e cristologico, di un insegnamento che richiede una trasformazione delle nostre maniere di pensare e di agire, sono anzitutto una proclamazione di felicità.

Non dobbiamo dimenticarlo.

Proclamazione di felicità e non solo promessa di felicità.

Le beatitudini proclamano beati quelli di cui parlano.

I poveri ... sono beati e lo sono effettiva-

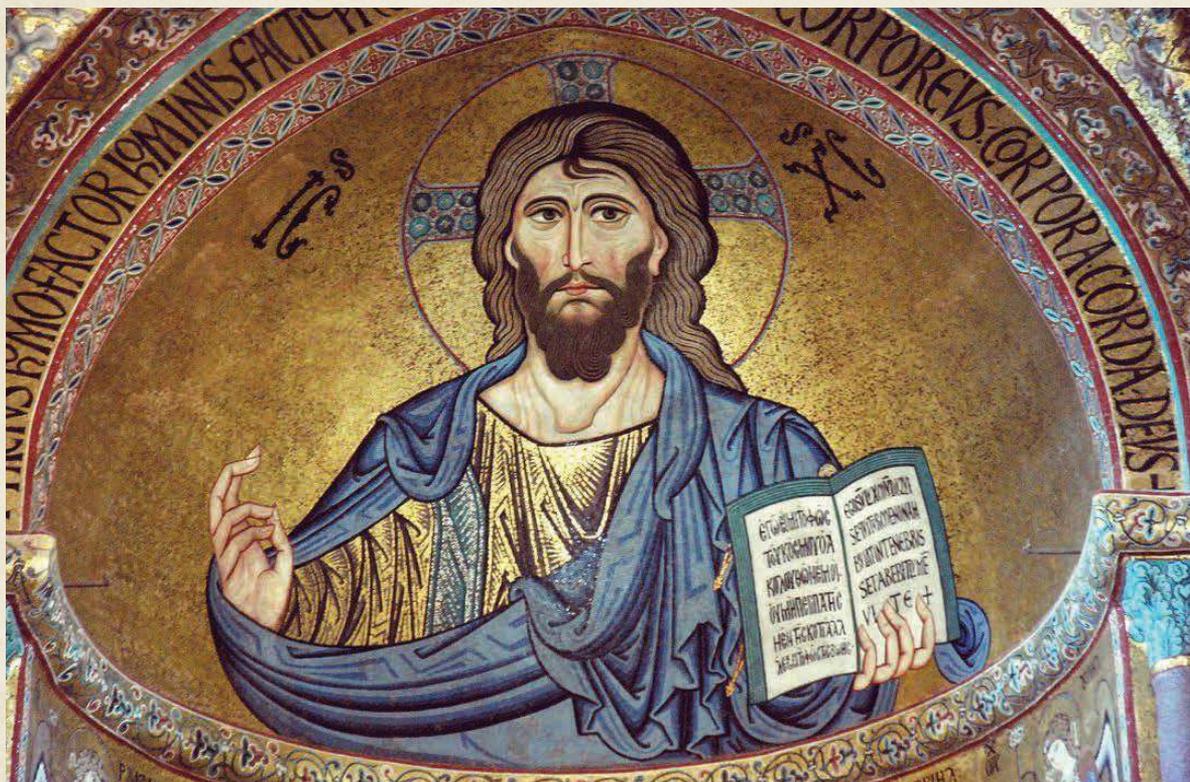
mente nel momento in cui viene loro detto.

Tutt'al più questi hanno bisogno di prenderne coscienza» (*Le beatitudini*, EP, voi. n, pp. 1055-1056). È questo bisogno che molti hanno di prenderne coscienza a far sentire l'urgenza di una nuova evangelizzazione. Ogni indugio in questo impegno lascia sempre più spazio ad altre proposte (sette, religioni esoteriche, magia ecc.) che offrono illusioni di felicità e hanno facile accoglimento in mezzo a tanta gente pressata dalle prove della vita e priva di autentica formazione cristiana.

Tale è il bisogno che l'uomo del nostro tempo ha di trovare uno sbocco al non-senso e all'infelicità che lo invade, da non darsi il tempo di riflettere e di discernere: si aggrappa a ciò che si trova davanti come a un'ancora di salvezza, e spesso vi trova la totale alienazione.

Non rientra forse in questo anche il fenomeno dilagante della droga?

Si cerca un 'paradiso' effimero quanto un respiro cui segue la morte!



L'impazienza, l'incapacità di sopportare ogni genere di sofferenza spinge a buttarsi nell'opposta direzione della salvezza.

Se, infatti, si perde la prospettiva del futuro e il contatto con il mistero di Cristo redentore, nessuna delle situazioni presentate dalle beatitudini appare accettabile.

All'orizzonte delle beatitudini c'è il regno di Dio, c'è un futuro legato a una promessa che impegna chi la riceve a vivere in conformità al Vangelo, a Cristo stesso, nel quale ogni beatitudine ha raggiunto il massimo splendore attraverso il patire.

Proprio per questo Egli è la nostra 'beata Speranza'.

Tutte le beatitudini convergono in quella dell'amore

La paziente attesa del pieno compimento della gioia promessa comporta un continuo superamento della logica puramente umana, soprattutto della logica dell'utilitarismo egoistico.

Si potrebbe perciò affermare che tutte le beatitudini - già strettamente coordinate tra di loro e quasi intrinseche le une alle altre - si concentrano sostanzialmente nell'unica, sovrana beatitudine dell'amore.

È questa che ci fa varcare la frontiera della morte e che ci fa vincere « in virtù di Colui che ci ha amati » (Rm 8,35-59), poiché in forza dell'amore diventiamo capaci di passare attraverso «la tribolazione, l'angoscia, la fame, la nudità, il pericolo, la spada », senza venir meno, senza rinnegare la nostra identità di cristiani.

Nella gioia del regno eterno si entra quindi fin d'ora, istante per istante, a condizione di essere 'servi fedeli' che lavorano alacremente, vigilando giorno e notte per non cedere alla tentazione della stanchezza e del disamore durante l'assenza del Padrone.

L'amore che persevera nella fedeltà a tutta prova è già beatitudine per chi ama, per-

ché è la Realtà che rimane in eterno e ci fa quindi già fissare lo sguardo 'sulle cose invisibili', su Dio stesso (2 Cor 4,17-18; Eb 12,1-4.22-24).

Infatti « non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura » (Eb 13,14) e già ci andiamo configurando ad essa quali cittadini del cielo che sono sulla terra come 'coloni'. Mentre si va già delineando in noi l'immagine dell'uomo celeste (1 Cor 15,49; 2 Cor 5,1-5); pregustiamo la gioia della piena comunione con Dio e tutti i suoi santi.

Vivere nello spirito delle beatitudini evangeliche significa, quindi, rendere visibile fin d'ora - almeno in trasparenza - il mondo nuovo, anticipare nel gemito il canto dei redenti, nel pianto il sorriso di coloro ai quali Dio stesso tergerà le lacrime, nella dura fatica del combattimento della fede la pace della vittoria riportata dall'amore su tutte le forze ostili del male. L'amore, l'agape divina, straripando dal seno della SS. Trinità si è riversata sulla terra. Il fiume limaccioso uscito dalla bocca del drago ha tentato e ancora tenta di ingoiarlo, ma non ha potuto e non potrà mai prevalere.

Le acque vive dell'agape divina zampillano nel cuore della Chiesa, nel cuore dei credenti, e il loro canto è lo stesso che udirono gli ebrei al passaggio del Mar Rosso e del Giordano, lo stesso che risuona nella Gerusalemme celeste sulla bocca di coloro che hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue dell'Agnello (Ap 7,14). Beatitudine dell'amore raggiunta in pienezza attraverso il combattimento della fede e la sfida dell'impossibile speranza, attraverso la trama della storia, ciascuno avanzando a piccoli passi, ma lasciando una chiara impronta indicante la giusta direzione a quelli che passeranno dopo, anch'essi feriti dalla nostalgia della vera felicità, che è solo in Dio, anzi: Dio solo.



VIAREGGIO, 8 SETTEMBRE 2019

CELEBRAZIONE DEGLI ANNIVERSARI DI PROFESSIONE RELIGIOSA

Domenica 8 settembre la nostra comunità ha celebrato il 70° di professione religiosa della consorella Suor Lucina Favotto ed il 60° di Suor Patrizia Gianola e di Sr. Anna Salvadori. Il nostro Parroco Padre Stephen Sibande ha proposto di celebrarli in Sant'Andrea alla S. Messa domenicale delle ore 10, per dare alla comunità parrocchiale una testimonianza di consacrazione religiosa, festeggiando con tutti i fedeli. Ha organizzato la celebrazione: le tre suore erano in un banco davanti addobbato a festa e con un mazzo di rose per ciascuna festeggiata.

Inoltre ha invitato alla celebrazione il Vicario zonale Don Luigi Pellegrini, che ha portato gli auguri e la benedizione dell'Arcivescovo Paolo Giulietti.

Hanno concelebrato 5 Sacerdoti. Don Luigi ha parlato della consacrazione religiosa: ogni giorno ricominciare a vivere ciò che il Signore ci propone; è una scelta senza compromessi, richiesta a tutti i battezzati: mettere Dio al primo posto. Egli ci fa il dono del Suo Spirito per conoscere il Suo Amore: noi ogni giorno dobbiamo dimostrare quanto è grande

Ringraziamo la Madonna che ci ha chiamate e ci chiede una fede forte, una vita piena, trasparente all'amore di Dio che merita di lasciare le cose del mondo per seguirlo.

Nella chiesa di Viareggio dobbiamo portare questa testimonianza e forse qualche giovane si sentirà chiamato a seguire Gesù.

Poi ciascuna consorella ha pronunciato la

rinnovazione dei Voti e ha seguito la processione offertoriale. Alla fine i sacerdoti hanno ringraziato e fatto gli auguri.

Suor Patrizia, ringraziando ha affermato che ogni giorno segna un nuovo inizio per seguire Gesù.

La festa è continuata in comunità con i Padri Servi di Maria che hanno pranzato con noi.



PDF Compressor Free Version



Diocesi di Lucca

Lucca, 3 settembre 2019

Rev.ma Sr. Lucina Favotto
Rev.ma Sr. Patrizia Gianola
Rev.ma Sr. Anna Salvadori

Reverendissime Sorelle,

ricorrendo il 70° anniversario di vita religiosa per Sr. Lucina e il 60° per Sr. Patrizia e Sr. Anna, non potendo essere presente con voi alla Santa Messa di ringraziamento, desidero unirmi alla vostra gratitudine per il Signore che vi ha chiamate e sostenute nei tanti anni spesi a servizio dei fratelli, soprattutto dei piccoli, dei poveri e dei malati, nei quali si rende presente in modo speciale lo stesso Gesù. Sono contento che la comunità parrocchiale oggi si stringa attorno a voi per dire il suo "grazie": la testimonianza della vita consacrata, soprattutto quando è vissuta nella letizia e nella semplicità, è preziosa per la Chiesa e per il mondo, poiché ricorda che tutti siamo chiamati dal Signore ad appartenere a lui, a seguirlo con tutto il cuore e a servirlo nei fratelli.

Anch'io voglio ringraziarvi per quello che siete e per quello che fate, augurandovi di poter continuare a lungo il vostro ministero nella parrocchia di Sant'Andrea e nella città di Viareggio, nella certezza dell'amore di Dio e nell'attesa operosa del suo Regno. Spero che qualche giovane donna possa sentirsi attratta dalla vostra vita e scoprirsi chiamata da Dio a donargli tutta la propria esistenza, in pienezza di gioia.

Vi saluto con affetto e di cuore vi benedico.


+ Paolo
+ Paolo, vescovo

PISTOIA - ALUNNI IN VISITA AL SENATO

"STORIE PER DIVENTARE CITTADINI"

UNA INIZIATIVA PER PERMETTERE AGLI STUDENTI
DI ENTRARE DIRETTAMENTE NEI LUOGHI DELLE ISTITUZIONI PARLAMENTARI
E CONOSCERNE "SUL CAMPO" IL RUOLO E LE FUNZIONI



Giovedì 28 novembre l'Istituto delle Mantellate di Pistoia ha partecipato ad una visita a Palazzo Madama con gli studenti della terza media, della prima Liceo Scientifico e di un gruppo rappresentativo della seconda sempre Liceo scientifico.

Gli studenti, accompagnati dalla Preside Pieri e dalle Prof.sse Tulini, Badiani, Vezzani e Castellani, sono stati guidati attraverso le meravigliose sale del Palazzo da una guida interna, che ha illustrato la storia dell'edificio e dei suoi vari ambienti e dell'uso a cui oggi essi sono destinati; ha, inoltre, descritto il valore storico e culturale di targhe e monumenti ivi presenti come preziosi testimoni della nostra storia civile e nazionale.

La visita è stata arricchita dalla presenza del Senatore Patrizio La Pietra, che ha accompagnato gli studenti per tutto il percorso, arricchendo il racconto della guida con aneddoti di "vita politica quotidiana" del Palazzo. Studenti e Professoressa hanno poi avuto il privilegio di essere accompagnati nella Camera del Senato e fattili accomoda-

re sugli scranni senatoriali, il Sen. La Pietra ha potuto rispondere alle molte domande e curiosità che i ragazzi, emozionati, gli hanno rivolto. Al termine della visita, prima di lasciare l'Aula del Senato, agli studenti è stato regalato un libretto contenente la Nostra Costituzione.

Questa esperienza si inserisce nel programma, trasversale a tutte le classi della scuola secondaria di primo e secondo grado dell'Istituto delle Mantellate, di Cittadinanza e Costituzione denominato "Storie per diventare cittadini", che per il liceo si allarga ad incontri formativi e tavoli di lavoro in rete con altri Istituti Superiori della nostra città.

Infine non possiamo non rilevare la costante attenzione di questa scuola nell'offrire agli studenti un programma di continuità didattica e relazionale tra le classi dei vari ordini, credendo fortemente nel fatto che educare significhi condividere e vivere insieme l'istruzione, la società e la vita in tutti i loro aspetti.





LE MADONNE DEL LATTE

DA SEMPRE MARIA È STATA MESSA IN RELAZIONE DIRETTA CON IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL VERBO DI DIO. NEL CONCILIO DI EFESO (431) LE VIENE RICONOSCIUTO IL RUOLO DI MADRE DI DIO, MADRE DEL VERBO DIVINO FATTO CARNE

Ad est della città di Betlemme esiste una grotta, all'interno di una chiesa francescana, dove si ricorda che, durante la fuga in Egitto, la sacra famiglia si sia fermata e Maria, mentre allattava il Figlio, avrebbe perso una goccia di latte che, cadendo per terra, avrebbe reso bianca tutta la grotta. (Fig. 1)

Da allora, tutte le coppie che desiderano avere dei figli, si recano in pellegrinaggio e, con piccoli sacchetti, portano a casa un po' di sabbia bianca della grotta chiamata "polvere di latte". Più di quattromila coppie hanno testimoniato, tramite lettere, di essere state esaudite. La festa cade il 2 Gennaio di ogni anno.

Il culto della Virgo Lactans "colei che dona il latte", nella cultura latina, e della Panaghia Galaktotrophoussa, nella cultura greca, compare fino alla Controriforma, in particolare collegata agli ordini mendicanti, Francescani e Domenicani; poi subirà una sorta di opera moralizzatrice per cui, mostrare il seno da parte di Maria, non sarà più ritenuto così conveniente. Più che sulla umanità della Vergine, si preferirà esaltarne la sua regalità.

Da sempre Maria è stata messa in relazione diretta con il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio. Nel Concilio di Efeso (431), voluto per contrastare l'eresia di Nestorio che vedeva nella Vergine Maria solo la madre della dimensione umana di Gesù, le viene riconosciuto il ruolo di Madre di Dio, l'unica madre del Verbo Divino fatto carne e, oltre a venire definito il dogma cristologico, ne viene proclamata la maternità divina di Maria.

Spesso l'iconografia della Madre con il Figlio si fa risalire alle culture e religioni antiche della Mesopotamia e dell'Egitto in cui si potevano trovare delle statuette raffiguranti divinità femminili mentre allattavano.

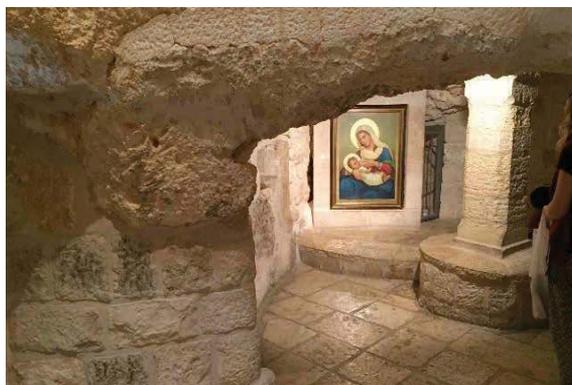


Fig. 1



Possiamo ricordare anche la dea Ubadian (Fig. 2), 6.500 anni prima di Cristo, mentre allatta il figlio o la dea fenicia Ashtart (Fig. 3)

Oppure Iside (Fig. 4) mentre allatta il figlio Horus; una madre seduta in trono, in testa un simbolo legato alla luna crescente, la corona della regina del cielo, in braccio un bambino. Iconografia nota ai primi cristiani evangelizzati da san Marco partendo dalla città di Alessandria d'Egitto, VI e VII secolo; fino ad arrivare a tutta la valle del Nilo.

Ancora oggi, per i cristiani copti, si ricorda il sicomoro, simbolo sacro messo in relazione con Iside, sotto il quale Maria si fermò ad allattare Gesù. Fin dall'antichità, partendo appunto dall'arte copta e bizantina, questa rappresentazione arriverà ad essere parte importante dell'iconografia cristiana.

Dall'Egitto copto ebbero una grande diffusione in tutto l'oriente bizantino da cui, in seguito, arrivarono anche in occidente.

Qui a sinistra, in una rappresentazione dei primi anni del 1300 da parte di Lippo Memmi, (Fig. 5) notiamo una somiglianza con la dea Iside; anche Maria è seduta in trono, incoronata, la postura è la stessa, come pure l'abbraccio con cui sorregge il Bambino e porge il seno. A differenza di Iside notiamo una dolcezza infinita e lo sguardo di Maria che ci permette di partecipare alla scena, ci invita ad entrare nel mistero dell'incarnazione e dell'amore incondizionato che solo una mamma può donare al proprio figlio.

Un grande impulso potrebbe essere stato dato, nel periodo medievale, dalla diffusione del culto delle presunte reliquie del sacro latte mariano custodite in ampole nelle chiese, da distribuire alle puerpere che



Fig. 2



Fig. 3

avevano perduto il latte. Questa tradizione fu presente in particolare in Toscana per diffondersi in tutto il nord d'Europa nel corso del trecento.

Nella Collegiata San Lorenzo a Monteverchi in Valdarno, è custodita una di queste ampole contenente la reliquia del sacro latte di Maria donata, secondo la tradizione, nel 1266 al conte Guido Guerra da parte di Carlo D'Angiò come compenso per la vittoria della battaglia di Benevento (Fig. 6). Sempre secondo la tradizione, la Vergine apparve in sogno al Conte Guerra suggerendogli di accettare in dono la reliquia del suo latte che era conservata alla Saint Chappelle di Parigi.

La memoria liturgica cade l'8 di Settembre.

Nelle prime rappresentazioni delle Madonne del latte, la scena è rappresentata seguendo una impostazione abbastanza statica, la Galactotrofousa, la Madonna che allatta, seguiva sempre una particolare forma di rappresentazione a mezzo busto, il Bambino

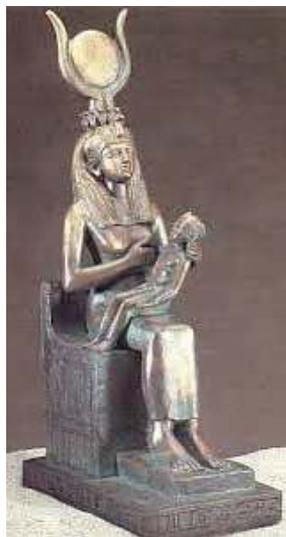


Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

era posto sul braccio sinistro, mentre con la mano destra la Madre gli porgeva il seno.

Questa iconografia si diffuse in tutto il Mediterraneo, in particolare in Italia.

Qui in basso possiamo osservare una Madonna del latte della prima metà del 1300, di Ambrogio di Baldese, dal monastero della Santa Croce di Empoli, (Fig. 7) in cui notiamo come l'autore dipinge la Vergine in un doppio ruolo: corredentrice e avvocatrice dell'umanità.

La Vergine porge il seno al Figlio che tiene stretto nella mano un cardellino, da sempre simbolo della passione, al collo indossa un corallo, gioiello che normalmente si regalava ai bambini piccoli come augurio di buon auspicio, divenuto simbolo della preziosità della vita. Ma il corallo diventa prezioso solo quando muore, allora questo bambino sarà colui che, con la sua morte preziosa, darà un prezioso contributo alla nostra salvezza sconfiggendo la morte. Questo

è il rimando che vediamo rappresentato nella scena riprodotta nella cuspide di questa pala. Lo sguardo della madre è triste, melanconico, come se sapesse già che quel Figlio che ora nutre con dolcezza e amore, un domani sarà destinato ad un destino per lei doloroso. Lei lo guarda con tutta la dolcezza che solo una madre può fare, ma lui guarda noi, ci interpella. Alle loro spalle gli angeli assistono alla scena in un gesto di composta preghiera, con le mani giunte, simbolo di accettazione del mistero e della volontà divina. Il fondo oro ci ricorda la divinità del protagonista e del mistero, mentre si può fare una associazione tra il latte materno dato ed il sangue del bambino che sarà versato.

Ambrogio Lorenzetti nella bellissima Madonna del latte della prima metà del 1300, conservata al Museo Diocesano di Siena, (Fig. 8) ci permette di capire l'amore materno di Maria. La Vergine abbraccia il Figlio, in un grande gesto di tenerezza, la rappresen-



Fig. 7



Fig. 8

tazione non è più statica, Maria si gira completamente verso il Bambino abbracciandolo con entrambe le mani, mostrandoci il suo seno e una tipica espressione dei bambini appena nati. È avvolto in un manto rosso, rimando dell'umanità di Gesù, della sua incarnazione. Se leggiamo l'iscrizione contenuta nell'aureola di Maria, possiamo leggere la frase "Ave gratia plena, Dominus tecum benedicta". Rimane ancora presente un velo di tristezza negli occhi della Madre, presagio di quel doloroso sacrificio a cui dovrà assistere e partecipare.

La devozione verso le Madonne del latte, pur subendo un arresto con il Concilio di Trento che riteneva poco conveniente mostrare e diffondere immagini di Maria a seno scoperto, rimase presente e inalterata nelle chiese e nei cuori di tutti i fedeli che cercavano il dono di una maternità che spesso non arrivava.

Uno degli esempi più conosciuti è quello legato al santuario della Divina maternità di Concesa a Trezzo d'Adda in cui si conserva un'antica immagine di Maria che allatta il Figlio, (Fig. 9) legata ad una antica tradizione lombarda. Riportano le fonti antiche che il pittore, nel momento in cui doveva dipingere il volto di Maria, fu rapito dal sonno e, al suo risveglio, il volto era finito. Talmente bello da sembrare dipinto da un angelo. La chiesa fu ristrutturata per volere della contessa Anna Landriana, madre del Cardinale Cesare Monti, nella prima metà del 1.600. Da allora, dopo varie vicissitudini, ai primi giorni dell'anno, quando si ricorda il battesimo di Gesù, si celebra una cerimonia nella quale i bambini vengono offerti e consacrati a Maria davanti all'altare della Madonna del latte, grazie ai Padri Carmelitani particolarmente legati alla Divina maternità di Maria. Molte coppie si recano in questo santuario anche per chiedere la grazia di poter aver un figlio.

La grande tenerezza che traspare da questo dipinto, di un mediocre pittore, ci fa immergere pienamente in questo amore gratuito che ci viene donato. Il Bambino ci guarda, ci rassicura, si dona completamente a noi grazie al "si" di una donna straordinaria che ha saputo accettare per ciascuno di noi questo dono e che, a sua volta, ci ridona.

Tornando alla Chiesa della grotta del latte di Betlemme, possiamo terminare questa nostra chiacchierata con una preghiera che qui si recita:

Veglia, o Regina d'amore e di dolore; Benedici, o Maria, tutte le mamme; Fortifica, o Maria, tutte le mamme; Santifica, o Maria, tutte le mamme. Veglia sulle madri addolorate. Benedici le loro gioie e i loro dolori. Fortificalle nella loro insostituibile missione. Santificalle donando loro il Frutto del tuo seno.



Fig. 9

Ti preghiamo, o Signore:

Per tutte le mamme che consumano la loro vita, giorno dopo giorno, a servizio dei figli, e serenamente affrontano il "terribile quotidiano", perché trovino in Te il sostegno e la forza di continuare anche nei momenti di stanchezza e di sfiducia

Ti preghiamo, o Signore:

Per tutte le mamme che piangono gli errori e le cadute dei figli, e soffrono di sentirli lontani, perché nella fede riscoprano il motivo vero della loro dedizione completa, anche nell'ora dell'abbandono,

Ti preghiamo, o Signore:

Per tutti i genitori che, distratti da molteplici impegni, rischiano di dimenticare che non si educa con le parole, ma con l'esempio e la coerenza, perché trovino il coraggio di verificare la vita alla luce dell'esempio di Maria, Ti preghiamo, o Signore. Amen

ROMA, PARIOLI - ISTITUTO S. GIULIANA FALCONIERI

PDF Compressor Free Version

CAMPO-SCUOLA A LIVORNO: AVVENTURA INDIMENTICABILE

UN'ESPERIENZA DI DIDATTICA ALTERNATIVA PER CRESCERE E DIVERTIRSI
VISSUTA E RACCONTATA DAGLI ALUNNI DELLE CLASSI PRIME MEDIE

LIVORNO NEL CUORE

Il 22 Ottobre siamo partiti per Livorno: un'esperienza indimenticabile che ci porteremo dentro tutta la vita.

L'idea del campo scuola ci è piaciuta fin da subito e per tutto il mese di ottobre non abbiamo fatto altro che parlare di cosa avremmo fatto e delle stanze in cui avremmo dormito. Viaggiare insieme, mangiare insieme e dormire insieme: questo è stato ciò che ha reso il nostro campo scuola speciale!

CONOSCERE È SCOPRIRE INSIEME

Livorno è una città che non conoscevamo; ci ha lasciati senza fiato, a cominciare dalla Fortezza Vecchia, che è il nucleo della città.

La guida ci ha spiegato che il primo nucleo di Livorno fu proprio la Fortezza. All'interno si trova il *cortile delle armi* con scale costruite con la pietra serena, un materiale originale utile a creare un dislivello tra uno scalino e l'altro per facilitare il passaggio dei carri: uno spettacolo affascinante!

L'importanza di Livorno nella storia è legata alla città di Pisa che, in qualità di repubblica marinara, la usò come porto, dal momento che il suo si era insabbiato. Furono però i Medici che fecero di Livorno un importantissimo porto commerciale e la resero splendida con piazze, strade e la maestosa Fortezza.

Abbiamo scoperto che, proprio di fronte al nostro hotel, si trovava la statua di Ferdinando I dei Medici: alloggiavamo davanti ad una delle statue più importanti della città.

Che emozione!



Uno dei momenti più suggestivi del nostro viaggio è stato il giro in battello. Tutti vicini, con i nostri cappellini rossi, ammiravamo le vie e i quartieri di Livorno; ci ha colpito molto il quartiere ovo sodo con i suoi palazzi bianchi e gialli costruiti sull'acqua. La luce del tramonto si rifletteva sull'acqua e si mescolava con i diversi colori dei quartieri: uno spettacolo unico e indimenticabile!

Ma il nostro percorso era solo all'inizio ed eravamo pronti a scoprire ancora, felici di poterlo fare insieme!

Il Mercato delle vettovaglie, il grande mercato centrale al chiuso, ci ha stupito per la sua grandezza: una vivacità di rumori, colori e odori molto stuzzicanti!

A Livorno è nato e ha vissuto un grande pittore moderno, Amedeo Modigliani. È stato emozionante poter visitare la sua casa, la stessa in cui è nato, ha vissuto ed ha iniziato a dipingere. Entrando in quella casa abbiamo respirato un po' della sua arte. I suoi quadri rappresentano soprattutto figure femminili dal collo lungo, con occhi senza pupille; si racconta che il pittore non disegnasse mai gli occhi delle persone fin quando non fosse riuscito a leggere la loro anima.

UN ACQUARIO TUTTO PER NOI

Una delle giornate più belle è stata quella in cui abbiamo visitato l'acquario di Livorno, secondo per la sua grandezza e bellezza dopo quello di Genova, aperto esclusivamente per noi. La visita è stata meravigliosa: un'immersione in un mondo marino affascinante, quasi magico.

La guida, dopo qualche spiegazione, ci ha condotto nella sala esperimenti dove abbiamo potuto osservare dei piccolissimi animali marini attraverso il microscopio. È stato molto divertente essere veri e propri scienziati per un giorno! Dopo l'avventura al microscopio, è arrivato per noi il momento tanto atteso: la visita alle vasche! Uno spettacolo affascinante: pesci di tutti i colori, un arcobaleno vivente.

UNO SCAMBIO CULTURALE E SPIRITUALE

L'incontro con gli studenti della scuola di Livorno è stato divertente. Siamo andati a far visita alla scuola fondata dalle nostre stesse suore: qui abbiamo vissuto una stimolante esperienza di crescita e scambio con gli alunni che frequentano la scuola di Livorno. È stato emozionante ascoltare la storia del Santuario della Madonna delle Grazie che avremmo



visitato nel pomeriggio. Avevano realizzato una recita teatrale, mostrandoci la leggenda della Madonna di Montenero. Noi, invece, abbiamo offerto loro una guida turistica di Roma nella quale raccontavamo storia, monumenti e piatti tipici della nostra città. È stato entusiasmante presentare il nostro lavoro davanti a tutti, parlando al microfono.

TORRE CHE PENDE MA NON CADE

L'ultimo giorno a Pisa siamo rimasti meravigliati dal battistero, dalla Cattedrale, ma soprattutto dalla Torre che pende ma non cade. L'artista che l'ha costruita, quando si accorse che non era dritta, fuggì e non rivelò mai il suo nome. Da quel momento diversi architetti si sono impegnati per ridurre la pendenza e aumentarne la stabilità. Le storie di artisti e scrittori passati per Pisa e la bellezza della Piazza dei Miracoli creano un'atmosfera quasi incantata; non saremmo voluti mai andare via, ma era tempo di far ritorno a casa.

Tempo di qualche souvenir, di un pranzo in una riserva immersa nella natura incontaminata ed era ora di riprendere il treno.

Avevamo visitato due città bellissime, una nuova scuola e fatto tante nuove e belle amicizie passo dopo passo, insieme. Le nostre gambe erano stanche ma i nostri occhi pieni di felicità. È stata una magnifica esperienza che non dimenticheremo mai un'esperienza



PDF Compressor Free Version

educativa e formativa divertente, all'insegna dell'amicizia e delle emozioni.

AMICIZIA

Abbiamo conosciuto meglio i nostri compagni e i professori, stretto amicizie sempre più forti e, anche se ci sono stati momenti difficili per alcuni di noi, ci siamo sostenuti a vicenda e abbiamo capito davvero che l'unione fa la forza!

Abbiamo riso, cantato e ballato: siamo tornati con la gioia nel cuore, non solo per l'esperienza vissuta, ma soprattutto per la felicità di aver condiviso ricordi importanti con compagni e professori, felici della nostra classe.

EMOZIONI

Eravamo pronti per scatenarci e andare all'avventura. Le emozioni erano tante: eravamo super-eccitati perché potevamo godere di quattro giorni di libertà all'insegna dell'azione, dell'emozione e della felicità. È stato bello condividere quest'esperienza con i nostri migliori amici, mangiare, chiacchierare e giocare insieme tutte le sere.

La prima notte è stata la più emozionante, intensa e movimentata, nessuno aveva voglia di dormire, chi per nostalgia e mancanza di casa, chi per voglia di divertirsi.

È stata una gita straordinaria, piena di azione, avventura, felicità, unione tra noi. Partiremmo subito per un altro campo scuola: non vediamo l'ora di rivivere quelle sensazioni. Eccitazione, felicità e tanto divertimento: questo è stato il nostro camposcuola. Un'avventura indimenticabile che porteremo stretta nei ricordi!

I MEDIA SEZ. A

Quest'anno il campo scuola si è svolto a Livorno, una città fantastica, accogliente, con tanta storia e cultura.

In quattro giorni, dal 22 al 25 Ottobre, abbiamo fatto tantissime cose: visitato Livorno, solo ratto il porto, navigato sui canali medicei, osservato ponti antichi, strutture e costruzioni interessanti, accompagnati da una bravissima guida.

In questo itinerario siamo rimasti colpiti dall'intelligenza dei livornesi nel costruire le torri di avvistamento per controllare l'azione dei nemici.

Pur essendo piccola, Livorno ha molte piazze, monumenti, palazzi e chiese; storicamente è stata governata prima da due repubbliche marinare, poi dai Medici e quindi dai Lorena. Ha una meravigliosa terrazza da cui



si gode un bellissimo panorama; è la patria di un pittore famoso, Amedeo Modigliani, celebre per i suoi ritratti femminili.

Una tappa molto speciale del nostro campo scuola è stata la visita all'acquario, seguita da un interessante laboratorio che ci ha fatto sentire piccoli scienziati. La visita è stata una bella opportunità per imparare tante cose nuove sul mondo dei pesci, dei rettili, ma anche sulle formiche e sugli insetti.

Nel corso del campo scuola abbiamo svolto un vivace scambio culturale con gli alunni dell'Istituto Immacolata: abbiamo imparato cose nuove, fatto amicizie, giocato e abbiamo consumato insieme un ottimo pranzo offerto dalla scuola, dalle suore.

In quello stesso pomeriggio abbiamo visitato il santuario della madonna delle grazie a Montenero, un luogo molto suggestivo, ricco di testimonianze di miracoli, centro di devozione mariana e di fede.

Il nostro campo scuola si è concluso con la visita alla città di Pisa dove abbiamo ammirato la stupenda piazza del duomo, la cattedrale, il battistero e la torre, veri miracoli dell'arte.

Cultura, emozioni, amicizia, incontri hanno caratterizzato questo campo scuola meraviglioso, indimenticabile e divertente!

Grazie a tutti per averci dato l'opportunità di vivere un'esperienza unica e straordinaria!

I MEDIA SEZ. B

UN GIORNO ALL'ACQUARIO

Quest'anno sono andato con i miei compagni di classe al Campo Scuola che è stato organizzato in Toscana, nell'accogliente città di Livorno.

Fra le tante cose che ho fatto e visto, mi ha colpito particolarmente la visita all'Acquario che abbiamo fatto nel pomeriggio del secondo giorno.

Appena arrivati ci ha accolto una guida che, dopo una breve presentazione dell'ac-

quario, ci ha condotto al primo piano dove, nelle vasche trasparenti, ho ammirato le affascinanti e operose formiche taglia-foglia, in un vero e proprio formicaio. Mi hanno incuriosito perché, anche così piccole, sono organismi estremamente organizzati.

Siamo poi andati nel percorso dove si trovavano molte specie di rettili, ognuno con caratteristiche diverse, c'erano rane, iguane e camaleonti. Mi hanno sorpreso tanto le



iguane perché pur guardandole di continuo, notavo che restavano immobili.

La cosa più emozionante è stata però la visita al settore marino. Per primo abbiamo visto le stelle marine, che sono una delle macchine della natura più affascinanti, da ammirare quando si muovono lentamente nel loro ambiente naturale e che hanno un colore rossastro splendido.

Siamo poi passati ad osservare i cavallucci marini, un tipo di pesciolino molto curioso per la sua forma allungata che si sviluppa verticalmente e che gli consente di stare in posizione eretta.

Bellissima è stata l'esposizione dei coralli del Mediterraneo, affascinanti anche le meduse, che avevano un colore bluastro e tentacoli enormi.

Mi è piaciuta tantissimo l'aquila di mare, un pesce che assomiglia ad una razza e che ho toccato insieme ai miei compagni, anche se inizialmente ero un po' timoroso.



In assoluto sono rimasto affascinato dallo squalo pinna nera che nuota assieme a due splendide tartarughe verdi di nome Ari e Cuba, che sono state donate all'acquario dopo essere state ritrovate in due isole diverse. Questa storia mi è sembrata bella e straordinaria.

La visita all'acquario è terminata facendo un laboratorio con i microscopi per osservare piccoli insetti dentro l'acqua.

Mi sono sentito un piccolo scienziato!!

FILIPPO MANCINI
I MEDIA SEZ. B





PDF Compressor Free Version

FIRMATA IN VATICANO LA DICHIARAZIONE CONGIUNTA SUL FINE VITA

IL SENSO DELLA MORTE TRA CULTURA E DIRITTO

IL PROBLEMA MORALE DELL'EUTANASIA NELLA PROSPETTIVA DI DUE GIOVANI

*Il 28 ottobre u.s. i rappresentanti delle religioni monoteiste abramitiche - Cristianesimo, Ebraismo e Islam - hanno firmato in Vaticano una **Dichiarazione Congiunta sul Fine vita**, ribadendo il no ad eutanasia e suicidio assistito e, allo stesso tempo, l'impegno a difendere la vita anche in prossimità della morte*



Quando si parla di vita umana, sia essa all'inizio o al termine, le interpretazioni bioetiche circa la sua conservazione e protezione assumono sostanzialmente due forme di pensiero: una visione religiosa spesso etichettata come obsoleta e conservatrice, vincolata a posizioni apparentemente retrograde, e quella laica, svincolata audacemente da qualsiasi presupposto religioso deformante. Quest'ultima è caratterizzata da un'estrema tolleranza ed apertura verso quelle posizioni etiche che vanno sotto il nome di agnosticismo metafisico e che prendono accuratamente le distanze da qualsiasi giudizio morale che abbia a che fare con regole imposte da credo religiosi. Recenti avvenimenti hanno attirato l'attenzione generale sul delicato momento che riguarda la fine della vita: il terreno di disquisizione etica è rappresentato non tanto dalla definizione del momento in cui è lecito parlare di cessazione della vita quanto dalla liceità concessa all'uomo di poter disporre liberamente del momento in cui essa debba avvenire. La questione ha chiaramente implicazioni morali, religiose e, in mi-

sura subalterna, legali. La decisione di poter determinare il momento della propria morte e le motivazioni per cui essa debba in qualche modo essere favorita dall'esterno hanno implicazioni etiche differenti pur partendo da un presupposto comune: che ognuno sia padrone della propria vita. È opportuno quindi distinguere il diritto personale, quello di poter disporre della propria esistenza, della propria vita o di qualsiasi altro bene materiale dal potere di procurare morte assistita a chiunque ne faccia richiesta esplicita con le più varie motivazioni. Il primo è chiamato suicidio, il secondo presenta il nome di eutanasia, in greco, "buona morte". Mentre il primo è un problema di coscienza individuale, il secondo è un problema sociale in quanto riguarda una valutazione morale ed etica in cui tutti noi e in qualsiasi momento siamo chiamati o possiamo essere chiamati come parte in causa. Ciò rappresenta il cuore del problema e il momento più delicato della questione tanto che anche le diverse religioni monoteiste abramitiche hanno sentito la necessità di dibattere al riguardo.



A tal proposito esse hanno stipulato, a seguito dell'incontro tenutosi il 28 ottobre 2019 presso la Città del Vaticano, una dichiarazione nella quale illustrano le motivazioni della loro posizione, il loro approccio e gli scopi comuni che vogliono perseguire. In primo luogo sono contrarie al suicidio e all'eutanasia in quanto contrastano con il valore della vita umana predicato dalla Chiesa e darebbe agli operatori sanitari un peso altamente gravoso. Nel caso in cui la vita del paziente diventasse eccessivamente sofferente, egli può accettare il contributo delle cure palliative, alle quali studenti ed esperti sono chiamati a specializzarsi, o decidere di rifiutare qualsiasi trattamento medico. In ogni caso i familiari sono tenuti a ricevere assistenza spirituale e morale in preparazione alla morte.

Il suicidio non è mai stato giudicato positivamente dai grandi pensatori del passato e genericamente dalle correnti filosofiche, eccezion fatta per gli stoici che vedevano in esso la possibilità di sottrarsi a situazioni disonorevoli o non accettabili eticamente e fisicamente. Gli stoici infatti vi vedono un modo

di salvaguardare la propria integrità morale di fronte ad eventi esterni insopportabili: "... dalla vita come da un teatro, quando la scena non piace, è lecito uscirne" è scritto nel "De finibus bonorum et malorum" di Cicerone. Platone parla del suicidio come di una pratica vergognosa e indicatrice di una debolezza interiore e incapacità di superare le difficoltà, uniformandosi al pensiero di Aristotele che ne anticipava il giudizio vedendolo come atto di viltà e ingiustizia verso la società. Tommaso d'Aquino invece consegna a Dio la responsabilità della vita dell'uomo, intesa come dono, di conseguenza il giudizio sul suicidio è negativo.

Per quel che concerne l'eutanasia possiamo rilevare come nell'antichità, presso Sparta e Roma ma anche in società più arcaiche, venisse praticata quella che potrebbe essere definita "eutanasia sociale" dove il più debole veniva soppresso o allontanato nel momento in cui veniva a rappresentare un peso per la società. Nel corso dei secoli questo fenomeno sostanzialmente non è mai sparito del tutto, fino ad arrivare alle aber-

razioni del Terzo Reich dove con la famigerata Aktion T4 di fatto veniva legalizzata la soppressione dei degenti nosocomiali attraverso centri di sterminio. Tralasciando l'eutanasia sociale che



ha un percorso storico decisamente indipendente, le prime proposte di eutanasia, come si intende modernamente, giungono con Bacon che parlando dei compiti del medico afferma che deve “calmare dolori e sofferenze legate alla malattia ma inoltre procurare al malato quando non c'è più speranza una morte dolce e tranquilla”. Per la prima volta si ammette per la classe medica la possibilità di occuparsi e di intervenire presso il malato nel momento stesso in cui la vita rappresenta insopportabili realtà da affrontare. Ricordiamo, per inciso, che lo stesso giuramento di Ippocrate è contrario ad un intervento in tal senso. Queste istanze hanno ottenuto un riconoscimento legale in Olanda dove il regolamento della dolce morte è in vigore a pieno ritmo dal 2002 nonostante resistenze da parte di vari organismi morali e religiosi di tutto il mondo che hanno espresso e continuano ad esprimere riserve e condanne al riguardo. È proprio questa opposizione il nodo più arduo da sciogliere. Infatti, in queste situazioni delicate, come anche decretato dall'incontro tra le religioni abramitiche, è di primaria importanza che anche le persone prossime al paziente, nonostante la loro contrarietà, portino rispetto della decisione da egli stabilita. Ed è proprio a questo punto che entra in gioco un fattore di grande rilevanza: il libero arbitrio, ossia il potere di scegliere il proprio agire e pensare.

Dante Alighieri, nel terzo canto del Paradiso, illustra come Dio ci abbia donato il libero arbitrio e che in tal senso, siamo liberi di percorrere la strada che meglio crediamo.

Anche Indro Montanelli, in una celebre intervista, confessò di non temere la morte, ma piuttosto la paura di soffrire e di cercare “disperatamente un medico che si impegni a farmi morire quando e

come io lo vorrò”. Aggiunse che il “diritto alla morte è un diritto sacrosanto quanto quello alla vita” e “Mi ritengo moderato su tutto, ma su questo tema no: sono radicale assoluto. E rivendico come sacro il mio diritto a scegliere il quando e il come” (Corriere della Sera, 2 dicembre 1999). A sua volta, il giorno dopo, Rita Levi Montalcini ha dichiarato, in linea con le affermazioni di Montanelli “Anch'io vorrei essere aiutata a morire se soffrissi in modo indicibile o se fossi ridotta ad un vegetale. Non mi permetterei mai di rivendicare il diritto di morire per gli altri, ma non troverei da ridire se a chiederlo per se stessa fosse una persona nel pieno delle sue facoltà”. Ha poi aggiunto: “Serve una legge che conceda alle persone il diritto alla dignità della morte”. Il problema centrale è questo: cosa dobbiamo fare per dare e avere dignità nella morte? Quando il medico deve decidere di interrompere una terapia se essa si rivela inutile e capace solo di prolungare una vita dolorosa? Può bastare la richiesta del malato che tra immense sofferenze non chiede altro che di andarsene al più presto? E, in questo caso, è lecito intervenire o occorre astenersi da qualsiasi atto? Dove sta il confine?”

Forse è bene ricordare le parole di Goethe che consegna il dolore alla realtà del quotidiano dicendo: “Solo il proprio dolore, quello provato personalmente, mette nelle condizioni di immedesimarsi nel dolore altrui”.

AGNESE DI GIOVANNI E NICCOLÒ AGUGIARO
ISTITUTO S. GIULIANA FALCONIERI
V LICEO LINGUISTICO EUROPEO
OPZIONE GIURIDICO-ECONOMICO

PDF Compressor Free Version



BERGOGLIO È TORNATO A GRECCIO PER FIRMARE IL DOCUMENTO SUL SIGNIFICATO E SUL VALORE DEL PRESEPE INVENTATO DA SAN FRANCESCO

LA RIVOLUZIONE DELLA TENEREZZA

PAPA FRANCESCO CON LA LETTERA APOSTOLICA "ADMIRABILE SIGNUM", FIRMATA A GRECCIO IL 1 DICEMBRE 2019, INVITA A RIFLETTERE SUL VALORE E IL SIGNIFICATO DEL PRESEPE, "UN SEGNO CHE SEMPRE SUSCITA STUPORE E MERAVIGLIA, UNA GRANDE OPERA DI EVANGELIZZAZIONE"

Il presepio è come un vangelo vivo che nasce dalle pagine della Scrittura (Lc. 2,7): rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale infatti ad annunciare il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio.

Il presepe ripropone con semplicità la bellezza della nostra fede e ci chiama a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo.

È quindi un appello a servire Gesù sulla via della povertà e dell'umiltà, a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli più bisognosi. Il Papa riafferma che il Padre, in Gesù, ci ha dato un fratello che sempre viene a cercarci, un amico fedele che sempre ci sta vicino, il suo Figlio che sempre ci perdona.

Per tutti questi motivi, con la sua lettera Egli desidera sostenere la bella tradizione del presepe invitando ad allestirlo nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze. Non è importante come si

allestisce il presepe, ciò che conta è che esso parli alla nostra vita.

In qualsiasi forma "infatti", il presepe racconta l'Amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione esso si trovi. Dal presepe Gesù ci invita alla condivisione come strada privilegiata per realizzare un mondo più umano e fraterno dove nessuno sia escluso, dove tutti se sentano fratelli e figli di Dio grazie a quel Bambino.

SR. GIULIANA VITALI



LA VITA CONSACRATA FRA DIVERSITÀ GENERAZIONALI E CULTURALI

PDF Compressor Free Version
"INSIEME SENZA ESITARE"

ALLA RICERCA DI VIE NUOVE PER CONDIVIDERE E INCARNARE I VARI CARISMI



CISM e USMI Nazionale con la collaborazione dell'Ufficio di Pastorale Vocazionale della CEI

CISM **USMI** **UNPV**

La Vita Consacrata fra diversità generazionali e culturali

Insieme senza esitare

Convegno di Collevaenza • 18-22 Novembre 2019

Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare • Atti 11, 12 •

Dal 18 al 22 Novembre 2019 si è svolto a Collevaenza il Convegno "Insieme senza esitare". La Vita Consacrata tra diversità generazionali e culturali.

L'Obiettivo del corso si esplicitava in un interrogativo: "Nella trasmissione del Carisma cosa significa veramente il passaggio del testimone tra le varie generazioni e fra le culture diversi rispetto a dove è nato?"

I relatori, ciascuno nel proprio ambito, hanno sviluppato il tema ponendo a fondamento dei loro interventi la sfida della condivisione vicendevole, tra adeguamento alla interculturalità e la ricerca di vie nuove per incarnare il carisma. È convinzione comune che abbiamo un'uguaglianza di fatto, ma non siamo tutti uguali. Esistiamo in un percorso di diversità; è l'accoglienza della diversità che ci arricchisce reciprocamente.

"Di fronte alla tentazione di cancellare le differenze e squalificare l'altro nella pretesa dell'uniformità, la spinta profetica che ci interpella è metterci di fronte nella possibilità concreta della pluriformità, senza la superiorità di potere di un gruppo o di qualcuno

rispetto agli altri". La multiculturalità è una ricchezza; anche se, a volte, genera paura, offre tante opportunità: pensare insieme, progettare insieme anche a livello intercongregazionale. Questo richiede una vita di relazione, una vita in relazione, una vita per la relazione; noi non possiamo definirci se non al di fuori del proprio io, di fronte a un tu, a un noi.

Nel contesto interculturale è determinante la formazione alla responsabilità, all'autorità intesa come servizio. La dimensione del potere deve essere vista come partecipazione all'autorità di Cristo che lava i piedi ai suoi discepoli. L'arte di governare diventa così capacità di orientare, guidare, promuovere, custodire. Nella vita comunitaria è importante la "custodia": custodire Dio in noi, custodire noi stessi per arrivare a custodire i fratelli e le sorelle per la "fioritura" e la promozione di tutti.

Il convegno si è svolto in un clima fraterno, collaborativo, e ci ha offerto un ricco materiale da approfondire e personalizzare anche successivamente.

SUOR MARÍA MAGDALENA GAMIÑO ESQUIVEL

PDF Compressor Free Version
Io credo



RISORGERÒ

«Alla fine del cammino mi diranno: hai vissuto, hai amato?
Ed io senza dire niente aprirò il cuore pieno di nomi»

PEDRO CASALDALIGA

ANNO DOMINI 2019

SUOR M. SANTINA SCHIAVON Comunità "Madre Agnese Andreani" - Mestre

SUOR M. SILVANA CRIPPA Comunità "Madre Agnese Andreani" - Mestre

SUOR M. CLORINDA CREMA Comunità "Madre Agnese Andreani" - Mestre

IN UMILE SERVIZIO
ANNO XXXVIII N° 4 - 2019

REDAZIONE

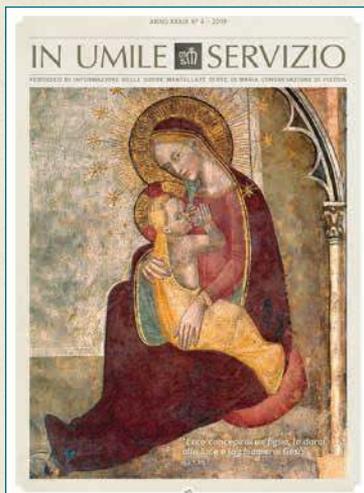
Istituto Suore Mantellate
Corso Silvano Fedi - Pistoia
Tel. 0573 976050
umile.servizio@gmail.com
caterina.colom@gmail.com

IMPAGINAZIONE

Studio Phaedra, Pistoia

STAMPA

Colorpix Srl, Pistoia



IN QUESTO NUMERO

<i>Natale: compassione e pace</i>	2
<i>Ascoltare con il cuore</i>	4
<i>Il paradosso delle Beatitudini</i>	7
<i>Dalle nostre Case</i>	10
<i>L'angolo della Condivisione</i>	19